

ASPETTI GIURIDICI DELLA LINEA DI DEMARCAZIONE AUSTRO-VENEZIANA IN ISTRIA E SUA SOLUZIONE ARBITRALE CON LE SENTENZE TRIDENTINE

IVAN MILOTIĆ

CDU 341.222/24(497.4/.5-3Istria)“654”

Pravni Fakultet/Facoltà di Giurisprudenza

Saggio scientifico originale

Sveučilište u Zagrebu/Università di Zagabria

Ottobre 2015

Riassunto: In questo lavoro si prendono in considerazione la natura giuridica, le cause e i tentativi di risolvere l’annoso problema della linea di demarcazione austriaco-veneziana in Istria. Va rilevato che la problematica della demarcazione è innanzitutto una questione giuridica e che l’autore nel presente lavoro cerca di spiegarla e analizzarla come tale.

Abstract: The paper examines the legal nature, the causes and the attempts to solve the longstanding problem of the Austrian – Venetian demarcation in Istria.

Parole chiave: demarcazione, controversie di confine, Istria, Contea di Pisino, Repubblica di Venezia, Sentenze tridentine

Key words: demarcation, border disputes, Istria, County of Pisino/Pazin, the Republic of Venice, the Tridentine decrees.

1. Introduzione

Il confine è il limite estremo di un terreno o di una regione geografica¹. Considerato che questa linea non si protende soltanto in superficie, ma va anche in altezza e in profondità, è più corretto interpretare il confine nel suo aspetto tridimensionale: come piano terminale dell’insieme del territorio. Benché questo modo di concepire il confine sia stato il più frequente nel corso della storia, la linea di demarcazione veniva talvolta intesa anche come spazio, cioè nel diritto romano era concepita come una fascia di superficie larga cinque piedi che separava più terreni

1 *Pravni leksikon* [Dizionario giuridico], Pezo, V. (red.), Zagabria, 2007, Confine.

o aree geografiche². Il confine è un fenomeno antico e un problema che nella storia del diritto ha rappresentato, in genere, una delle questioni più controverse. Indipendentemente se si tratta della delimitazione tra proprietà private o tra entità politico-territoriali, il confine ha avuto, oltre al significato giuridico, anche quello affettivo, psicologico, identitario, economico, politico, culturale, etnico, folcloristico, persino religioso, ma anche molte altre caratteristiche. Pertanto non meraviglia nemmeno un po' che, in generale, le fonti giuridiche e storiche sui confini e sulla loro delimitazione sono molto numerose e che compaiono ininterrottamente e con la stessa intensità dai tempi antichi sino ai giorni nostri.

Se limitiamo queste considerazioni al territorio dell'Istria nel medio evo, si nota una frequenza relativamente alta negli atti diplomatici del termine *confinia* in tutti gli ambiti, la sua descrizione, ma anche la registrazione di svariate questioni riguardanti la demarcazione e i contenziosi (*differentiae, controversiae*). Si distinguono anche determinate testimonianze medievali in Istria che espressamente ed esclusivamente documentano nel proprio contenuto l'argomento della definizione del confine: ad esempio l'Atto di confinazione dell'Istria (*Istarski razvod*)³, redatto tra il 1275 e il 1395 e l'Atto di confinazione tra Moschiena e Cosliacco (*Mošćeničko-kožljački razvod*) del 1395⁴. Sebbene questi atti, ma anche gli stessi *confinia*, siano stati adeguatamente valorizzati sotto diversi aspetti (paleografici, filologici, economici, storici, sociologici), finora non sono stati coerentemente esaminati sotto l'aspetto giuridico, nonostante che per oggetto abbiano proprio la problematica legale. Oltre alle due suddette, esistono numerose testimonianze particolari sui confini tra comuni, tra varie immunità feudali, tra governanti e comuni ecc., poi quelle sui cippi confinari, sulle controversie e su altre questioni che essendo tanto numerose non possono essere elencate, anche se alcune saranno accennate in questo lavoro.

2 Ad esempio nel diritto romano il confine (*finis, confinium*) è uno spazio largo cinque piedi sul quale non si poteva acquisire la proprietà e che originariamente serviva ai proprietari dei terreni per girare l'aratro. Per la sua definizione si usava l'*actio finium regundorum* del libro XII del diritto romano. Vedi A. WATSON, *The Law of Property in Later Roman Republic*, Oxford, 1968, p. 110-114; *Thesaurus linguae latinae*, Lipsia, 1912-1926, vol. 6, par 1, p. 786-789; M. SCATTOLA, "Die Grenze der Neuzeit. Ihr Begriff in der juristischen und politischen Literatur der Antike und Frühmoderne", in *Die Grenze: Begriff und Inszenierung*, Bauer, M., Rahn, T. (red.), Berlino, 1997, p. 37-46.

3 Vedi le opere complete: J. BRATULIĆ, *Istarski razvod, studija i tekst* [L'atto di confinazione dell'Istria, studio e testo], Pola, 1978; IDEM, *Istarski razvod* [L'atto di confinazione dell'Istria], Pola, 1989.

4 Đ. ŠURMIN, "Hrvatski spomenici" [Monumenti croati], in *Monumenta historico-juridica Slavorum Meridionalium, Zagabria*, vol. 6, fasc. 1, 1898, p. 100-102.

Il concetto di confine nell'Istria medievale e la problematica a esso connessa nella scienza odierna viene collegato soprattutto con il secolare fenomeno riguardante la definizione della linea di demarcazione austriaco-veneziana. I motivi di ciò si possono intravedere in un fatto, correttamente spiegato da D. Juričić Čargo, che ha caratterizzato le diatribe di confine austriaco-veneziane sulla penisola istriana nel medioevo come una costante nella quale era coinvolto un gran numero di abitanti⁵. Come momento temporale determinante per la comprensione delle controversie austro-veneziane l'autrice menziona l'anno 1420, quando il territorio del Patriarcato di Aquileia viene occupato da Venezia, che in tal modo sopprime la sua longeva amministrazione e giurisdizione civile in alcune parti della penisola istriana⁶. In questo lavoro, l'anno citato non è tanto importante per quel che riguarda il Patriarcato di Aquileia e la svolta socio-politica in sé, quanto per il fatto che da quel momento iniziarono a intensificarsi i contatti di frontiera tra i governanti austriaci e veneziani, che in definitiva avranno per conseguenza la lunga controversia di definizione della linea di demarcazione, fenomeno inscindibilmente legato alla storia dell'Istria nel tardo medio evo e nell'età moderna.

Come ogni problema giuridico tra due entità politico-territoriali, così anche la questione della demarcazione austriaco-veneziana è complessa e stratificata, tanto che i suoi motivi e le cause vanno analizzati ancor prima del 1420. Per la loro corretta comprensione sembra sia necessario spiegare la natura giuridica della demarcazione e delle relazioni di confine tra le entità comunali, come pure tra comuni e governanti feudali, in una fase lievemente anteriore del medio evo, cioè ancor prima che il Patriarcato di Aquileia perdesse la giurisdizione civile e l'amministrazione sull'Istria. L'attenzione va quindi rivolta all'incirca nel periodo compreso tra la metà del XIII secolo e le Sentenze tridentine del 1535,

5 D. JURIČIĆ ČARGO, "Spopadi na avstrijsko-beneški meji v Istri od 1535. do 1615. – obmejno ozemlje gospodstva Lupoglav in Rašporskega kapetanata" [Scontri sul confine austriaco-veneziano in Istria dal 1535 al 1615 – territori di confine tra la signoria di Lupoglaviano e il Capitanato di Raspo], in *I confini militari di Venezia e dell'Austria nell'età moderna*, A. Miculian (red.), Pirano, 2005, p. 45.

6 IBIDEM. Sull'argomento vedi inoltre: M. BERTOŠA, "Između gospodarske kategorije i socijalne napetosti (Sukobi na mletačko-austrijskoj granici u Istri od XVI. do XVIII. stoljeća)" [Tra categoria economica e tensione sociale (Gli scontri sul confine austriaco-veneziano in Istria dal XVI al XVIII secolo)], *Problemi sjevernog Jadrana* [Problemi dell'Adriatico settentrionale], Fiume, vol. 5 (1985), p. 89-146. Nella storiografia italiana, cfr. G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, Roma, 1923; P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, III ed., Udine, 1975, p. 727 segg.; F. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, II ed., Trieste, 1977, p. 181-227.

nel quale esistono testimonianze sufficienti per trarre delle conclusioni con un certo grado di attendibilità sulle cause della demarcazione tra arciducali e veneziani, sulle conseguenze e sugli sforzi giuridici per risolvere la questione del confine.

Per analizzare il problema nella citata cornice temporale, è necessario spiegare cosa significa demarcare e cosa poteva caratterizzare la linea divisoria nel medio evo. Di solito questa è la delimitazione tra due entità politico-territoriali che consiste nello stabilire e nel tracciare una linea di separazione sul territorio, oppure nel definire l'area di frontiera. Come secondo problema però, si pone la questione di definire la giurisdizione civile, che spesso collima con quella territoriale, ma non senza eccezioni. Esistono i casi quando il confine fisico tra due entità è più o meno chiaro, però non è evidente la demarcazione giuridica in parte di questi territori, cioè quando il governante di un'entità sostiene di avere il diritto di esercitare la giurisdizione totale o parziale nel territorio dell'altro.

Infine, bisogna analizzare quali sono stati gli effetti della demarcazione in singole località. Gli storici e gli archeologi hanno descritto bene il caso di Zumescio che a grandi linee è noto anche all'opinione pubblica in generale, sia per i citati sforzi sia per l'(incisivo) estremismo della demarcazione austriaco-veneziana realizzata nel 1535, che proprio in questa località si manifesta nel miglior modo⁷. La confinazione tra arciducali e veneti del 1535 ha causato cambiamenti sensibili anche per altri luoghi: alcuni paesi austriaci sono entrati nella sfera d'interesse veneziana (Draguccio, Torre), oppure dopo le Sentenze tridentine la situazione giuridica proclamata non corrispondeva con lo stato di fatto (Momiano).

In questo lavoro saranno esaminati dall'aspetto giuridico le cause, le caratteristiche e gli effetti legati al fenomeno del confine austriaco-veneziano in Istria e il modo in cui è stata realizzata la demarcazione con le Sentenze tridentine del 1535. A causa dell'ampiezza e della complessità dell'argomento, in questa sede sarà trattata soltanto la problematica giuridicamente più indicativa o singolare.

7 S. BERTOŠA – T. BRADARA – N. KUZMANOVIĆ, "Kunfini i zlamenja: oznake granica i međa u Istri od srednjeg vijeka do našega doba" [Termini e segnaletti: i contrassegni dei confini e la loro demarcazione in Istria dal medio evo alla nostra epoca], *Istria archaeologica*, Pola, 2010, vol. 40, n. 4, p. 121-123; M. BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije (XVI. - XVIII. stoljeće)* [Istria: L'epoca di Venezia (XVI-XVIII secolo)], Pola, 1995, p. 478-485.

2. Aspetti giuridici dei confini intercomunali e di altri confini in Istria prima della comparsa del problema della demarcazione austriaco-veneziana

Il Placito del Risano (*Placitum Risanum*) indica che agli inizi del IX secolo esistevano in Istria dei comuni formati, come minimo quelli che vengono espressamente nominati nel testo: Rovigno, Parenzo, Trieste, Albona, Pedena, Montona, Pinguento e Cittanova⁸. Senza entrare nel merito di come e perché sono nati, questi comuni avevano un determinato grado di autonomia e la giurisdizione su un ben definito territorio di appartenenza (*ager*), con ciò che alcuni, come quello di Montona, erano particolarmente estesi⁹. Probabilmente la loro genesi è legata al processo di spartizione dei tre agri (romani) anteriori tra entità comunali minori (almeno nove di loro) che già avevano a loro volta i propri agri comunali. Questo processo può essere ricondotto alla feudalizzazione della società e allo sviluppo delle signorie, che nei secoli a venire, qualcuna prima e qualcuna dopo, avrebbero assunto le caratteristiche di comuni cittadini e rurali. L'inizio di questo processo in Istria è legato all'introduzione del governo franco nell'VIII secolo ed è esplicitamente documentato nelle lamentele formulate dai possidenti terrieri istriani all'assemblea

8 ... *De civitate Polensi solidi Mancosi sexaginata, et sex; de Ruvingio solidi Mancosi quadraginta; de Parentio Mancosos sexagintasex; Numerus Tergestinus mancosos sexaginta; de Albona mancosos triginta; de Pinguento mancosos viginti; de Pedena mancosos viginti; de Montauna mancosos triginta. Cancellarius Civitatis novae mancosos duodecim, qui faciunt in simul mancosos CCCXLIV ... Placitum Risanum*, 21v.

9 Il territorio del comune altomedievale di Montona secondo le interpretazioni di Morteani è uguale alla giurisdizione territoriale del Capitolo montonese (che viene istituito all'incirca all'epoca del Placito del Risano). Vedi: L. MORTEANI, *Storia di Montona con appendice e documenti*, estratto dall'*Archeografo Triestino* (=AT), Trieste, 1895, p. 31, 190. Il Capitolo montonese aveva la giurisdizione spirituale su San Pancrazio, Caroiba, Sovignacco, Zumesco, Caldier, Novacco di Montona, Raccotole, Montreo, Rappavel, Tizzano, Criion, S. Zuanne della Sterna, San Vitale, Mondellebotte, San Michele sottoterra, Colombara e Casale. Visinada e Castellier non facevano parte del territorio sotto la giurisdizione del Capitolo montonese, bensì erano chiese indipendenti a lui soggette. Questa situazione si è mantenuta fino al XIX secolo. Vedi: G. F. TOMMASINI, *De Commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 1837 (AT, vol. 4) p. 414; P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875, p. 230, soprattutto sulla peste, p. 141-142. Un dato attendibile per il 1831 si trova in: *Scematisimo (Schematismo) dell'imperiale regio litorale Austriaco-Ilirico*, Trieste, 1831, p. 140-141. In questa pubblicazione vengono citate le seguenti parrocchie che fanno parte del Decanato di Montona e del Capitolo di Montona: San Pancrazio, Caldier, Novacco di Montona, Caroiba, Raccotole, San Vitale, Montreo, San Zuanne della Sterna, Visignano, Mondellebotte, Santa Domenica, Visinada e Castellier. Su questo argomento vedi: I. GRAH, "Crkveni arhiv u Motovunu" [L'archivio ecclesiastico di Montona], in *Motovun – povijest i sadašnjost, Zbornik radova sa znanstvenostručnog skupa Motovun – povijest i sadašnjost u povodu 1200. obljetnice prvog spomena Motovuna u pisanim izvorima* [Montona – storia e presente, Miscellanea di lavori dal convegno scientifico Montona – storia e presente in occasione dei 1200 anni dalla prima menzione di Montona nelle fonti scritte], Montona, 18 dicembre 2004, Šiklič, J. (red.), Pisino, 2010, p. 223.

sul Risano¹⁰. All'epoca l'Istria era strettamente vincolata allo stato dei Franchi, quindi nella regione si riflettevano espressamente e in maniera diretta tutti i cambiamenti socio-politici ed economici in corso.

Il processo di sviluppo comunale nell'alto medio evo e più tardi può essere seguito in base alle date di fondazione dei capitoli (chiese collegiate) di villaggio. I più antichi capitoli rurali, istituiti probabilmente agli inizi del IX secolo (come quelli di Montona¹¹, Barbana¹², Mormorano, Duecastelli, Valle, Rozzo e altri), come pure l'esistenza di ben 22 di questi nel corso del XV, XVI e XVII secolo (ad Albona, Barbana, Buie, Duecastelli, Gallignana, Grisignana, Montona, Pinguente Rovigno, Rozzo, San Lorenzo del Pasenatico, Umago, Valle e altrove)¹³ induce alla conclusione che le località nelle quali avevano sede i capitoli erano allo stesso tempo dei comuni autonomi. Dell'assetto amministrativo e dello sviluppo dei comuni dall'alto medio evo in poi testimoniano le donazioni reali e imperiali nelle quali sono elencati i luoghi che erano oggetto dell'elargizione. In massima parte questo riguarda la donazione fatta da Ottone II al vescovo di Parenzo nel 983¹⁴, la donazione di Ulrico al Patriarcato di Aquileia nel 1102¹⁵, ma anche, per esempio, la bolla del papa

10 Sulle lamentele al Placito del Risano vedi: M. LEVAK, "Primates populi Istrię provincię na Rižanskom saboru", *Acta Histriae*, Capodistria, 2005, vol. 13, n. 1, p. 88 e seguito. Sulla feodalizzazione dell'Istria nell'alto medio evo vedi: N. KLAJČ, *Povijest Hrvata u ranom srednjem vijeku*, Zagabria, p. 100-104; B. MARUŠIĆ, *Istra u ranom srednjem vijeku*, [L'Istria nell'alto medio evo], Pola, 1960, p. 15-19; M. KOS, "O starejši slovanski kolonizaciji v Istri" [Sulla più antica colonizzazione slava in Istria], *Razprave* [Dissertazioni], Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za zgodovino in društvene vede [Accademia slovena delle scienze e delle arti, Classe di storia e scienze storiche e sociali], Lubiana, vol. I (1950), p. 53-82; P. CAMMAROSANO, "L'alto Medio Evo: verso la formazione regionale", in ID.-F. DE VITT - D. DE GRASSI, *Il Medioevo* (Storia della società friulana diretta da G. Miccoli, I), Udine, 1988, p. 53 segg.

11 M. PAVAT, *La riforma tridentina del clero a Parenzo e Pola*, Roma, 1960, p. 209.

12 D. NEŽIĆ, *Barbanski kraj u prošlosti: prigodom 270-godišnjice župne crkve u Barbanu* [Il territorio di Barbana nel passato: in occasione dei 270 anni della chiesa parrocchiale di Barbana], Barbana, 1971, p. 6.

13 A. GULIN, "Srednjovjekovni istarski kaptoli – utemeljenje, ustroj i djelatnost" [I capitoli medievali istriani – fondazione, assetto e attività], in *Hrvatska i Europa. Integracije u povijesti. II. kongres hrvatskih povjesničara* [Croazia ed Europa. Le integrazioni nella storia. II congresso degli storici croati], Benyovsky, I., Budak, N. (red.), Zagabria, 2004, p. 36. L'autore di questo lavoro sui confini ha rilevato i capitoli (collegi) di villaggio a Duecastelli, Valle, Barbana, Pinguente, Gallignana, Grisignana, Albona, Medolino, Mormorano, Fianona, Pola, Rozzo, Rovigno, San Lorenzo del Pasenatico, Sanvincenti, Sissano, Umago, Dignano e Gimino. In generale, cfr. la voce "Capitolo" in *Enciclopedia Italiana*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/capitolo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/capitolo_(Enciclopedia-Italiana)/)

14 M. KRIŽMAN, "Isprava pape Aleksandra III. iz 1178.: paleografski i filološki pristup" [La bolla del papa Alessandro III del 1178: approccio paleografico e filologico], in *Libri Žminjski* [Libri giminesi], vol. I, S. Krajcar (red.), p. 33-34; A. MATAN, "Excerpta manuscripti Canfanariensis: vladarske listine i papinska povlastica iz kodeksa Monumenta capituli ecclesiae collegiatae s. Sophiae duorum castrorum ab anno 983.-1815.", *Acta Histriae*, cit., 2013, vol. 21, n. 4, p. 518-524.

15 J. HORMAYR, *Historisch-statistisches Archiv für Süddeutschland*, vol. 2, Francoforte – Lipsia, 1807.

Alessandro III del 1178 nella quale indirettamente, leggendo l'elencazione delle chiese principali e della loro ubicazione, si può dedurre che questi abitati avessero un determinato grado di autonomia comunale, sia come *villae* sia come *castra*¹⁶. Per i successivi periodi medievali l'organizzazione comunale è ben documentata.

Già dal Placito del Risano emerge che in Istria dall'alto medio evo, oltre ai comuni, esistevano anche delle altre compagini territoriali con giurisdizione a parte. Così nei pressi di Cittanova agli inizi del IX secolo si trovava un latifondo statale con giurisdizione propria, al cui vertice c'era il comandante militare regionale¹⁷.

Nel primo medio evo il Vescovado di Parenzo esercitava la giurisdizione civile sui comuni rurali e urbani inclusi nella *Terra sancti Mauri*¹⁸, però questa singolare compagine territoriale iniziò relativamente presto a essere divisa¹⁹ in unità minori che sottostavano alla giurisdizione civile dei governanti secolari. In un atto del 1301, nel quale esprimeva le sue lagnanze alla Santa Sede, il vescovo di Parenzo rilevava che tradizionalmente aveva diritto su determinate località, ma sembra che in quel momento non avesse alcun potere civile sulla maggioranza di loro²⁰. Questa supplica del vescovo (che sembra più una reminiscenza che non una richiesta senza alcuna possibilità reale di successo), riflette il seguente: (1) i cambiamenti che avvengono con l'introduzione della sovranità veneziana in determinati comuni istriani, (2) il fatto che la *Terra sancti Mauri* confina con la sfera d'interessi veneziana che gradualmente usurpa i suoi confini riducendo sia il numero di comuni che

16 M. KRIŽMAN, *op. cit.*, nota 14, p. 27-33.

17 L. MARGETIĆ, "O nekim pitanjima Rižanskog placita" [Su alcune questioni del Placito del Risano], *Zbornik Pravnog fakulteta u Zagrebu* [Annuario della Facoltà di giurisprudenza di Zagabria], 1993, vol. 43, n. 4, p. 415-416. La giurisdizione di questo latifondo risulta visibile dal fatto che l'obbligo fiscale di Cittanova rispetto agli altri comuni è alquanto piccolo.

18 F. BABUDRI, "Un diploma di Carlo V", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMSP)*, Parenzo, vol. XXVII (1911), p. 89.

19 M. ZJAČIĆ, "Posjedovni odnosi porečke crkve od VI. do XVI. stoljeća" [Rapporti proprietari della chiesa parentina dal VI al XVI secolo], *Jadranski zbornik* [Miscellanea adriatica], Fiume, vol. VIII (1973), p. 35.

20 ...*Notum Paternitati Vestrae facio, quod Civitas Parentina et totum Territorium, quod Cives considerunt Parentini, et Castra: Rubinum, Montona, Pisinum, Medelanum, Rosarium, Nigrignanum, Turris Nova, Turris Veterana, et illa de Cervaria, et Ursariae Castrum, et praedictorum Locorum Jurisdictio, et pars duorum Castellorum, et Castri, quod dicitur Vallis, et Territorium quod dicitur S. Mauri, cujus corpus requiescit in Ecclesia Parentina: Quod Territorium extenditur ad decem miliaria in longum, et ad octo in latum; sunt praedicta omnia de proprietate Ecclesiae, et Episcopi Parentini, et ad ipsius Mensam expectant, secundum quod in Privilegiis Imperatorum, et Regum Romanorum, et aliis autenticis scripturis plenius continetur*...Codice diplomatico istriano, III, 485, p. 868-869.

riconoscono l'autorità civile del vescovo sia la sua estensione territoriale. Questa è la prima avvisaglia del problema dei confini tra due sfere d'interesse per il potere in Istria: il Vescovado di Parenzo e la Repubblica di Venezia²¹.

In maniera analoga il Patriarcato di Aquileia, soprattutto dal 1102 e dalla citata donazione di Ulrico, estende la propria giurisdizione civile sui comuni dell'Istria interna, ma dall'inizio del tardo medio evo la sua estensione territoriale si riduce considerevolmente a favore dei veneziani e continua a diminuire fino al 1420, quando la sovranità del patriarca cessa del tutto²².

Un fenomeno del tutto particolare nel medio evo sono le immunità feudali nell'Istria centrale, con il loro territorio e i loro confini. Peculiare per la propria durata è la Contea di Orsera che fino al 1778 riconosceva l'autorità suprema del vescovo di Parenzo e la cui estensione quasi coincideva con l'odierno territorio catastale del comune di Orsera²³. Nell'Istria interna le immunità feudali sotto la giurisdizione del Vescovado di Parenzo erano Sanvincenti, Piemonte, Momiano, Barbana, Castelnuovo d'Arsa e altre²⁴. Le abbazie e i conventi medievali avevano le loro proprietà, maggiori o minori, sulle quali avevano un certo grado di autonomia e i cui confini erano esattamente stabiliti. Gli esempi meglio documentati dai materiali d'archivio sono forse quelli dell'abbazia di Santa Elisabetta presso Caldier²⁵, del convento di San Pietro in Selve²⁶ ma anche il caso dell'abbazia di San Michele di Leme, con il secolare problema delle numerose controversie con Orsera, con il Vescovado di Parenzo, con i comuni veneziani di Parenzo e San Lorenzo del Pasenati-

21 G. VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medio evo*, Roma, 1923, p. 112-118 e 124.

22 D. JURIČIĆ ČARGO, *op. cit.*, p. 45.

23 Sulla sua natura giuridica e la sua storia vedi i dettagli in I. MILOTIĆ, "Vrsarska grofovija i civilna jurisdikcija porečkog biskupa nad njome" [La Contea di Orsera e la giurisdizione civile del vescovo parentino su di essa], in *Vrsar – poviješću i zbiljom* [Orsera – storia e realtà], I. Milotić (red.), Orsera, 2013, p. 135-148.

24 D. KLEN, "Uvjeti i razvitak odnosa između pučana i građana u mletačkoj Istri" [Condizioni e sviluppo dei rapporti tra popolani e cittadini nell'Istria veneta], *Radovi Instituta za hrvatsku povijest* [Lavori dell'Istituto di storia croata, Zagabria], 1977, vol. 10, n. 1, p. 306.

25 *Pregled arhivskih fondova i zbirki Republike Hrvatske* [Prospetto dei fondi d'archivio e delle raccolte della Repubblica di Croazia], T. Čepulić, S. Čosić, J. Ivanović, J. Kolanović, V. Lemić, M. Lučić, V. Pavliček (red.), Zagabria, 2006, fasc., Archivio del Vescovado di Parenzo e Pola, p. 1224.

26 Aveva il proprio urbario. Vedi D. JURIČIĆ ČARGO, "Urbar samostana svetog Petra u Šumi iz 1714. godine" [L'urbario del convento di San Pietro in Selve del 1714], *Vjesnik istarskog arhiva* [Notiziario dell'Archivio istriano], Pisino, 1994-1995, fasc. 4-5, n. 4-5, , p. 177-190.

co e in parte anche con Gradine, che, pare, pure riconosceva la sovranità veneta, riguardo ai confini e alla giurisdizione²⁷.

La spiccata frammentazione territoriale dell'Istria in senso amministrativo-territoriale (espressa dall'elevato numero di comuni rurali e urbani, ma anche dalle diverse specie di immunità feudali con giurisdizioni più o meno ampie) doveva portare di per sé a controversie di confine. Anche se non menziona espressamente le contese di frontiera, il Placito del Risano registra determinate lagnanze degli istriani nei confronti del duca Giovanni che aveva sottratto loro alcuni boschi e alcune proprietà terriere e che stava insediando sulle loro terre e su quelle ecclesiastiche gli Slavi, che in cambio gli versavano i tributi²⁸. Questo sottintende la sottrazione violenta della proprietà, l'appropriazione indebita dei beni e il mancato rispetto dei confini entro i quali vivevano le popolazioni preslave.

I segni di pretese territoriali e giurisdizionali sulle proprietà altrui nell'alto medio evo s'intravedono anche nella prassi di conferma delle donazioni. Il Vescovado di Parenzo aveva a più riprese richiesto, a incominciare dal re d'Italia Ugo, attraverso gli imperatori Ottone II ed Enrico III, l'assegnazione della donazione e la sua successiva conferma²⁹. La necessità delle conferme si manifestava probabilmente come risultato delle pretese altrui verso i territori sui quali il vescovo parentino esercitava la giurisdizione civile e l'aspirazione a ridurre l'estensione di questa sua circoscrizione. Come reazione e difesa da queste mire verosimilmente si chiedeva nuovamente il rafforzamento e la conferma delle donazioni precedenti e dei diritti in queste contenuti.

Per questo motivo la Chiesa parentina chiedeva la stesura della copia (la conferma) del Privilegio di Eufrasio (*Privilegium Euphrasianum*). Il vescovo parentino Adalberto sottopose intorno al 1222 il Privilegio di Eufrasio (o meglio il suo contenuto, ricavato da un documento

27 Su questo vedi in dettaglio I. MILOTIĆ – L. ZOHIL, "Pravna i opća povijest opatije Sveti Mihovil nad Limom" [Storia giuridica e generale dell'abbazia di San Michele di Leme], in *Vrsar – poviješću i zbiljom*, cit., p. 234-247 e in particolare D. KLEN, *Fratrija: feud opatije svetog Mihovila nad Limom u Istri i njegova sela (XI.-XVIII. st.)* [Fratria: il feudo dell'abbazia di San Michele di Leme in Istria e i suoi villaggi (XVI-XVIII sec.)], in *Posebna izdanja Historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu* [Edizioni speciali dell'Archivio storico di Fiume e Pisino], Fiume, fasc. 2 (1969), p. 31-57.

28 L. MARGETIĆ, *Hrvatska i Crkva u srednjem vijeku – pravno-povijesne i povijesne studije* [La Croazia e la chiesa nel medio evo – studi storico-giuridici e storici], Fiume, 2000, p. 44-45. Cfr. anche P. CAMMAROSANO, *op. cit.*, p. 54.

29 M. KRIŽMAN, *op. cit.*, p. 33-35.

del 543) per la riconferma al patriarca di Aquileia Bertoldo (1218-1251), considerato che l'atto era consunto e che esisteva il timore che andasse distrutto in seguito all'usura. Il patriarca di Aquileia Bertoldo con una patente del 25 gennaio 1222 confermò in toto il Privilegio di Eufrazio, verificandolo nuovamente e rafforzandone la veridicità. Questa conferma è una prova dell'affermazione del Territorio di San Mauro e, in effetti, un riconoscimento della sua esistenza, come pure del diritto del vescovo alla giurisdizione non solo spirituale ma anche laica sul luogo. M. Zjačić rileva il grande valore sia del privilegio del 543 sia della riconferma del 1222, perché con questi documenti è confermata la suprema sovranità della Chiesa parentina sull'intera area che nelle fonti è chiamata anche *Territorium sancti Mauri*³⁰.

I codici diplomatici medievali documentano il gran numero di controversie sulla giurisdizione e sui confini che il Vescovado di Parenzo ha avuto ininterrottamente a Orsera con le vicine sfere d'interesse (Venezia), con i comuni (Parenzo, San Lorenzo del Pasenatico, Gradine), con persone private (Tomaso da Valle, Artuicus e altri), con i conventi e le proprietà conventuali (San Pietro in Selve, San Michele di Leme)³¹. Lo stesso fenomeno riguarda anche l'abbazia di San Michele di Leme, sulle cui proprietà per ben 700 anni ci sono state continue vertenze tra i frati da una parte e San Lorenzo del Pasenatico, la Contea di Orsera, Parenzo e Gradine dall'altra, con continui richiami della Chiesa alla donazione della contessa Azzica del 1040³². Dal punto di vista paleografico e filologico questa donazione è una nota contraffazione diplomatica, però nel corso dei secoli è stata una prova di fatto con la quale i monaci – e in seguito il Vescovado di Parenzo – sono riusciti a prevalere nelle cause contro le istituzioni secolari (comuni di Parenzo e San Lorenzo del Pasenatico). La conseguenza delle circostanze descritte e dei contrasti con tutti i vicini fu la completa demarcazione del territorio, tanto che alcuni dei cippi di

30 Su questo documento vedi in dettaglio: I. MILOTIĆ, "Eufrazijeva isprava iz 543. godine i njezin odraz na vrsarski kraj" [Il Privilegio di Eufrazio del 543 e i suoi riflessi sul territorio di Orsera], in *Vrsar – poviješću i zbiljom*, cit., p. 95-96. Sulle possibili manomissioni del documento originale da parte del vescovo Adalberto, cfr. G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste, 1977, p. 130, 260.

31 Su questo documento cfr. I. MILOTIĆ, "Srednjovjekovni diplomatski izvori o Vrsaru i njegovoj okolici" [Fonti diplomatiche medievali su Orsera e il suo circondario], in *Vrsar – poviješću i zbiljom*, cit., p. 132-134.

32 D. KLEN, *Fratrija*, cit., p. 19-50; F. KOS, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku* [Materiale per la storia degli sloveni nel medio evo], vol. 3, Lubiana, 1911, p. 75; *Codice diplomatico istriano*, I, 98, p. 207-208.

confine che delimitavano le proprietà di queste entità politico-territoriali sono rimasti conservati *in situ* fino ad oggi.

Il miglior esempio per descrivere la problematica dei confini in Istria è l'Atto di confinazione dell'Istria (*Istarski razvod*), stilato nell'Istria centrale tra il 1275 e il 1395, nel quale, in corsivo glagolitico, è descritto il modo e il procedimento per risolvere le contese di confine e di definizione della linea di demarcazione tra i signori feudali e i comuni rurali. Questo atto innanzitutto descrive il complesso procedimento giuridico con il quale si arrivava alla confinazione. In sostanza si tratta di una serie di azioni analoghe all'arbitrato e che vengono intraprese con lo scopo di definire i confini e i pertinenti diritti effettivi (diritto al pascolo, all'abbeveraggio del bestiame, al taglio dei boschi). Il procedimento era realizzato mediante sopralluoghi plurigiornalieri della commissione nei luoghi controversi o dubbi, interrogando le parti in causa nella contesa confinaria che si esprimevano attraverso i loro rappresentanti secolari o spirituali, accertando nei registri più antichi lo stato delle proprietà terriere e dei loro confini e, infine, determinando il confine in loco con la posa di segnaoli e cippi³³. Se si analizza questo procedimento dall'aspetto giuridico, emerge che si tratta di un procedimento extragiudiziale con il quale veniva dapprima accertato lo stato di fatto sul terreno che poi veniva paragonato e ricondotto al tradizionale regime di definizione dei confini in base alle antiche usanze giuridiche, ma anche facendo ricorso a documenti di confinazione molto più antichi della demarcazione intrapresa dal 1275 al 1395. Come risultato dell'assunzione dello stato di fatto secondo il regime prestabilito, veniva determinata la linea di confine mediante la sentenza della commissione, dopo di che seguiva la demarcazione con un segnale materiale (cippo, segnaolo, termine). Dopo la definizione del confine, di regola, si stabiliva anche la pena per chi avrebbe, con arbitrio o sopruso, cambiato la posizione del cippo³⁴.

Tuttavia, il problema della demarcazione non si limitava soltanto alla definizione del confine. Nei loro studi sull'importanza dell'Atto di

33 Nel periodo di 21 giorni la commissione percorse a piedi circa 150 km di territorio sul quale esistevano confini dubbi. In questa circostanza alla commissione furono presentati 19 antichi atti di demarcazione che in forma abbreviata sono diventati parte integrante dell'Atto di confinazione dell'Istria. Questo documento esprime e contiene gli atti di delimitazione dei confini che sono stati stesi dall'XI secolo fino allo svolgimento di qualche importante sopralluogo per la demarcazione, cioè all'incirca fino al 1375, quando gli Asburgo acquisirono la sovranità sulla Contea di Pisino.

34 *Istarski razvod* (Atto di confinazione) MP, f. 8r

confinazione dell'Istria per la storia economica, D. Klen e D. Vlahov³⁵ hanno osservato che spesso la confinazione riguardava primariamente determinati beni rari e importanti nonché le risorse naturali che non erano mai sufficienti: zone per il pascolo, sorgenti d'acqua, pozze, abbeveratoi per il bestiame, ricchezze forestali e altro. In considerazione della loro eccezionalità e importanza già l'Atto di confinazione dell'Istria stabiliva un regime particolare per queste risorse. In effetti, il problema insorgeva quando una concreta ricchezza naturale si trovava entro i confini di un territorio, ma era tradizionalmente usata e da essa dipendevano gli abitanti di diverse comunità di villaggio limitrofe. In questi casi era spesso determinato l'uso comune di questo bene, a prescindere dall'appartenenza territoriale. Nell'Atto di confinazione dell'Istria inoltre, già si nota il rilevante problema riguardante le zone di confine per le quali non era possibile definire l'appartenenza, perché non erano regolate e demarcate ed erano distanti dai centri abitati, cioè si trovavano ai margini dei territori comunali. A causa della lontananza dall'insediamento principale, ai comuni non era possibile sfruttarle e mantenerne il possesso con continuità³⁶. Per la stessa ragione non era possibile esercitare un controllo stabile e, di conseguenza, difenderle soprattutto dagli abitanti di qualche altra località che in questo territorio intraprendevano determinate azioni³⁷. Per la loro posizione marginale, ma anche per la loro importanza, queste zone diventavano e rimanevano controverse per sempre. Considerata la numerosità di tali situazioni documentate nell'Atto di confinazione dell'Istria, in differenti contesti territoriali e di diritto consuetudinario, anche dal punto di vista giuridico sembra giustificato interpretare il documento come una specie di compilazione o codificazione, composta di differenti atti particolari di definizione dei confini, formatisi dalla seconda metà del Duecento fino a quasi la fine del Trecento. In questo senso anche sotto il profilo giuridico possono essere accettate e confermate le interpretazioni degli storici e degli slavisti secondo i quali si tratta di un documento unitario composto da atti particolari di confinazione; l'Atto

35 D. KLEN, "Ekonomsko značenje razvođenja u Istri i Istarskog razvoda napose" [L'importanza economica della demarcazione in Istria e dell'Atto di confinazione in particolare], *Istria*, Pola, 1976, n. 3-4, p. 41-47; D. VLAHOV, "Istarski razvod – važan izvor za srednjovjekovnu gospodarsku povijest Istre" [L'Atto di confinazione dell'Istria – fonte importante per la storia economica medievale dell'Istria], *Arhivski vjesnik* [Notiziario d'archivio], Zagabria, n. 51 (2008), p. 293-302.

36 Questo fenomeno è stato ben spiegato da B. FUČIĆ, *Terra incognita*, Zagabria, 1997, p. 10.

37 D. VLAHOV, *op. cit.*, p. 295 e seguito.

di confinazione dell'Istria come documento unitario è stato poi parzialmente modificato durante il processo di copiatura³⁸.

Il problema delle zone non definite dai confini, per natura e per caratteristiche è identico al fenomeno delle controversie sulle differenze (lat. *differentiae*) nell'Istria nel tardo medio evo. Sebbene nella scienza giuridica le differenze siano collegate alla delimitazione austro-veneziana dei confini, le loro avvisaglie sono visibili nell'Atto di confinazione dell'Istria, ma compaiono anche nella definizione dei confini tra i diversi comuni nell'ambito di ciascuna delle due sfere d'interesse, veneziana e austriaca.

Una tale lunghissima vertenza, che rispecchia nel migliore dei modi il problema delle *differenze*, esisteva sin dal XIV secolo tra i comuni di Montona e Portole³⁹, riguardo alla definizione della linea di confine nel bosco di Montona.⁴⁰ È indicativo il fatto che la questione era ridivenuta attuale negli anni Quaranta del XV secolo, in una zona marginale e di confine all'interno del bosco di Montona, risorsa naturale di grande importanza per il legno di rovere, tanto che ciascun comune cercava di accaparrarsi qualche lembo di terreno a scapito dell'altro. Questa è quindi la classica *differenza*, la cui problematica non consiste soltanto nella demarcazione di un territorio di confine, bensì anche nell'accesso a una rilevante risorsa naturale: il bosco. Dagli atti del Capitolo montonese risulta che nella soluzione del contenzioso, causa l'importanza del patrimonio forestale del bosco di Montona, si era inserito anche il Consiglio dei Quaranta⁴¹ che aveva nominato un giudice istruttore, il quale per appurare i fatti rilevanti aveva dovuto assumere le testimonianze dei podestà di Montona e Portole. L'importanza di quest'area di confine è testimoniata anche dal Capitolo 219 dello statuto di Montona del 1460, nel quale è riportato che i proprietari dei terreni vicini alle *differenze* devono

38 J. BRATULIĆ, *op. cit.*; B. FUČIĆ, *op. cit.*

39 I. MILOTIĆ, "Povijest življenja na području Općine Oprtalj" [Storia del vivere sul territorio di Portole], in *Oprtalj – Portole*, V. Lay – I. Zupanc (red.), Portole, 2009, p. 24. Vedi inoltre: S. FACCHINI, *Portole d'Istria attraverso effemeridi, registi e terminazioni*, Trieste, 2008, p. 45-48.

40 La controversia, la soluzione e la vasta portata delle conseguenze di questa vertenza sono registrate nei capitoli n. 206 e 219 dello Statuto di Montona. Vedi: L. MORTEANI, "Statuto di Montona", *AT*, vol. XIX-XX (1894-1895).

41 Sulla Quarantia di Venezia, cfr. G. MARANINI, *La costituzione id Venezia dopo la Serrata del Maggior Consiglio*, Firenze, 1931. Sul diritto forestale veneto, anche con cecni sul bosco di Montona, cfr. Karl APPUHN, *A Forest on the Sea. Environmental Expertise in Renaissance Venice*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2009.

richiedere, in caso di vendita, l'approvazione del podestà di Montona e la convocazione del consiglio comunale. L'intento di questa delibera era di sottoporre al controllo delle massime autorità comunali e venete il procedimento di vendita di queste terre, affinché non divenissero possesso di persone terze che potessero pregiudicare la giurisdizione di Montona sulle stesse. Inoltre, le autorità comunali di Montona cercavano in tutte le maniere e con tutti i mezzi di fare in modo che su questi territori soltanto i montonesi potessero condurre il bestiame al pascolo e non gli abitanti di altri comuni, perché in futuro qualcuno avrebbe potuto sollevare la questione della giurisdizione di Montona su di loro.

Un fenomeno a parte, indipendente dalla demarcazione territoriale, è il problema dell'estensione della giurisdizione. Questa questione si manifesta quando un comune o i suoi abitanti rivendicano il diritto su un terreno che si trova in un altro comune. Nello Statuto di Montona è documentata la lunga e complessa controversia tra Montona e Grisignana riguardo a un caso di giurisdizione. Si trattava di questo: messer Pietro, signore di Grisignana, aveva ottenuto un prestito dal comune di Montona e come garanzia di restituzione aveva dato in pegno a favore di Montona alcuni mulini nella valle del Quietto che si trovavano nel territorio di Grisignana. Considerato che gli abitanti di Montona usavano questi mulini per macinarvi le loro granaglie, insorsero alcune questioni: (1) la tassa sul macinato andava pagata secondo le norme di Montona o di Grisignana, (2) a chi apparteneva la giurisdizione civile sui mulini, (3) se a Grisignana vigeva il divieto d'esportazione di grani dal territorio del comune, questa norma riguardava anche il grano macinato in questi mulini, oppure si applicavano le regole montonesi, (4) a chi appartenevano le tasse sul macinato – Grisignana o Montona. La controversia rimase attuale per più di cento anni, come testimoniato dai capitoli 242 – 245 dello Statuto di Montona.

Anche nell'ambito della Contea di Pisino esistevano diatribe di confine tra i singoli comuni. Gran parte dei dati riguardanti queste controversie confinarie intercomunali sono presenti nell'Urbario della Contea di Pisino del 1578⁴². Alla fine delle disposizioni urbariali, per ogni

42 V. BRATULIĆ, "Urbari pazinskog feuda (XVI. stoljeća)" [Urbari del feudo di Pisino (XVI secolo)], *Vjesnik Historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu* (=VHARP) [Notiziario dell'Archivio storico di Fiume e Pisino], vol. VIII-IX (1963-1964), p. 139-204. L'urbario registra: Pisino, Pisinvecchio, Vermo, Terviso,

località è citato l'elenco degli altri abitati con i quali confina, le eventuali controversie e in breve le corrispondenti spiegazioni. L'urbario conferma quanto fosse attuale la questione dei confini sia verso i comuni arciducali sia verso quelli veneziani (di ciò tratteremo in seguito). Restando al problema della demarcazione all'interno dell'ambito austriaco, bisogna rilevare che l'Urbario, oltre a quelli dei comuni, menziona anche i cippi di confine di singole unità territoriali e di proprietà minori, nell'ambito dei rapporti locali. Qui di seguito è riportato l'esempio del territorio di Caschierga:

“Confini. Il territorio di questo comune rurale confina con i comuni rurali alla sua stessa altezza sul livello del mare: Gherdosella, Terviso e quindi con le località veneziane Montona e Vetta: questo si estende intorno per il perimetro di una lega. Su questo territorio si trova un terreno che si chiama Padua⁴³, appartiene a Gaspare Rob ed ha i suoi confini e i cippi di pietra del confine”⁴⁴.

Da tutto quanto detto emerge che le questioni di confine, i problemi, le controversie, incluso lo specifico fenomeno delle *differenze*, sono più antiche della delimitazione austriaco-veneziana della frontiera. Anzi, il problema dei confini e delle differenze nei rapporti austriaco-veneziani è stato ereditato come un dato di fatto, che era ancor prima oggetto di controversie nei rapporti tra comuni. Questo problema tradizionale in Istria, come conseguenza della frammentazione feudale, dell'aspirazione all'espansione territoriale e all'appropriazione delle risorse naturali, da sempre scarse e insufficienti, per contenuti e concetti si è gradualmente formato a partire dall'alto medio evo ed è documentato nella sua totalità nelle citate fonti del XIV secolo. Gli esempi contenuti nell'Atto di confinazione istriana, nello Statuto di Montona e in altri documenti di rilievo, mostrano allo stesso tempo che da quando esistevano le vertenze

Antignana, Corridico, Gimino, Pedena, Gallignana, Lindaro, Bogliuno, Vragna, Olmeto, Previso, Boruto, Cerreto, Novacco di Pisino, Sarezzo, Gherdosella, Chersicla, Bottonega, Caschierga, Zumesco, Laurana, Bersezio. Secondo l'urbario, Carbune e San Lorenzo del Pasenatico avevano determinati obblighi verso il feudo di Pisino. Carbune faceva parte della signoria di Lupogliano, mentre San Lorenzo del Pasenatico era un comune veneziano. Vedi IBIDEM, p. 144-145.

⁴³ È originario di questo luogo Antonio da Padua (nell'originale: *Anton s Padove*), pittore di affreschi del XVI secolo.

⁴⁴ I. MILOTIĆ, *Grdosel(o): povodom 60. obljetnice pronalaska i 50. obljetnice prve objave Grdoselskog ulomka* [Gherdosella: in occasione del 60. anniversario del ritrovamento e del 50. anniversario della prima pubblicazione del frammento di Gherdosella], Pisino, 2009, p. 122.

di confine c'erano comunque determinati meccanismi con i quali si cercava almeno in parte di risolverle. A causa del modo specifico in cui si è insediato il potere nei comuni istriani e nelle altre compagini feudali, la questione dei confini, fino allora limitata a livello di rapporti locali e intercomunali, avrebbe assunto un significato di vasta portata, perché parallelamente all'instaurazione del contatto territoriale tra le sfere d'interesse austriaca e veneziana (dal XV secolo), parte di questi confini controversi sarebbe diventata anche la linea di demarcazione tra due grandi e influenti compagini statali.

3. Genesi e natura della demarcazione dei confini austro-veneti.

Secondo D. Klen l'intervento di diverse forze aveva portato alla genesi delle sfere d'interesse austriaca e veneziana in Istria. Venezia aveva continue pretese territoriali, dapprima sui territori controllati dal Sacro Romano Impero, poi da feudatari particolari e infine dal Patriarcato di Aquileia. D'altro canto gli Asburgo, in base alle interpretazioni di Klen, avevano stabilito nel Trecento la loro sovranità sul compatto feudo nell'Istria centrale formato in precedenza dai Conti di Gorizia⁴⁵. D. Klen ha giustamente notato che né il Sacro Romano Impero né il Patriarcato di Aquileia erano riusciti a centralizzare in misura sufficiente il potere nei confronti dei comuni istriani sotto la loro amministrazione, fatto che aveva favorito il loro sviluppo indipendente e la creazione di una loro specifica autonomia autogestita⁴⁶. Di conseguenza, anche il problema dei confini era una loro questione autonoma a livello locale che riguardava due o più comuni tra loro confinanti.

Per comprendere la problematica della successiva demarcazione austriaco-veneziana è importante rilevare che Venezia aveva cominciato a stabilire la propria sovranità in Istria a partire dal XIII secolo⁴⁷, ma non

45 Dettagliatamente in merito vedi P. ŠTIH, *I conti di Gorizia e l'Istria nel medioevo*, Rovigno, 2013 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno /-Collana ACRSR/, n. 36), p. 53-92, soprattutto p. 79-92.

46 D. KLEN, "Uvjeti i razvitak odnosa između pučana i građana u mletačkoj Istri", *cit.*, p. 306. Lo spiega con la lontananza dei loro centri di potere dai comuni medievali istriani.

47 Il processo d'instaurazione della sovranità veneziana in Istria si concluse in gran parte durante i secoli XV- XVI. L'ultimo territorio sul quale Venezia stabilì la sua autorità era la Contea di Orsera, il che accadde nel 1778. In merito vedi: I. MILOTIĆ, "Vrsar i Vrsarska grofovija od XV. do XVIII. stoljeća" [Orsera e la Contea di Orsera dal XV al XVIII secolo], in *Vrsar – povijesću i zbiljom*, *cit.*, p. 196-206.

con la logica di impossessarsi di grandi territori e di stabilirne i confini, bensì in modo particolare, mettendo sotto la propria protezione i singoli comuni precedentemente esistenti, sulla base di patti bilaterali. Ciò significa che la presa del potere da parte di Venezia non seguiva la logica del territorio ma quella del comune e della circoscrizione di sua pertinenza. Stabilendo così la propria autorità e presentandosi come successore di quella precedente, i veneziani, come detentori del potere, quando entravano nel singolo comune, gli subentravano anche nell'esistente status giuridico comunale in toto. Come ha ben osservato D. Klen, questi comuni erano notevolmente decentralizzati, cosicché le massime autorità di potere veneziane intervenivano soltanto nelle questioni di principio e in quelle di massima importanza per la Repubblica. Inoltre, i veneziani in Istria non hanno mai cercato di creare una unica e coerente compagine amministrativo-territoriale, ma hanno, a ragion veduta, mantenuto il frammentato assetto comunale, riservandosi l'esercizio del potere tramite il diritto alla nomina delle massime cariche comunali⁴⁸.

In questo modo le autorità comunali d'età veneziana hanno ereditato, tra l'altro, anche il problema dei confini e delle differenze di un determinato comune, che esistevano ancor prima (tradizionalmente) con altri comuni. Nonostante la compattezza feudale della Contea di Pisino e la sua maggiore centralizzazione, anche in questo territorio ha continuato a esistere il tradizionale sistema comunale, con un certo grado di autonomia che ciascun comune aveva mantenuto. Pertanto, anche lì si manifestavano gli stessi problemi concettuali di definizione dei confini, sia verso i comuni veneziani sia all'interno di quelli sul territorio arciducato⁴⁹. Il problema dei confini e delle differenze era manifesto sia tra comuni che riconoscevano la sovranità veneziana sia tra quelli che rientravano, rispettivamente, nella sfera d'interesse austriaca o veneziana.

Bisogna concludere che in senso giuridico il confine, inteso come

48 D. KLEN, "Uvjeti i razvitak odnosa između pučana i građana u mletačkoj Istri", *cit.*, p. 306. Quest'ambizione di Venezia è visibile soprattutto nel fatto che la maggioranza dei comuni dell'Istria veneta avevano i propri atti fondamentali di ordinamento comunale sotto forma di capitolari, statuti, codificazione di delibere dei consigli comunali, ecc. In generale, sui rapporti tra Venezia e i territori soggetti dal punto di vista della storia del diritto è fondamentale G. COZZI, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia, in Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia nei secoli XVI-XVIII*, Torino, 1982, p. 217-318.

49 Ciò è espressamente testimoniato dall'Urbario della Contea di Pisino del 1578, che alla fine delle disposizioni urbariali per ogni singolo comune menziona le sue controversie di confine sia con i comuni austriaci sia veneziani.

limite estremo di un territorio o di una regione geografica, nell'Istria medievale in larga misura non esisteva. Per la sua natura il problema della confinazione reciproca tra comuni veneziani e comuni austriaci nonché della demarcazione austriaco-veneziana si riduceva a un numero estremamente grande di casi particolari e situazioni controverse, come pure al tradizionalmente contrapposto modo d'intendere il luogo nel quale in concreto si trovavano la linea di confine e le aree di uso comune (differenze). La confinazione medievale in Istria, ci sembra, non riguardava il problema di delimitazione del confine, ma piuttosto e in maggior misura la definizione del territorio a ridosso della linea divisoria, per il quale nessuno sapeva dire con attendibilità in quale regime si trovava e a quale comune apparteneva, pertanto diventava durevolmente conteso (*contentioso*).

Fino al 1420 la definizione del confine era un problema tra comuni, quindi limitato a livello locale. La caduta del Patriarcato di Aquileia però, che ha avuto come conseguenza la sottomissione di molti comuni istriani al potere veneziano, ha notevolmente cambiato la portata di questo problema, fino allora circoscritto agli ambiti locali. Le antiche controversie confinarie intercomunali di un tempo dal 1420 diventano il punto in cui entrano in contatto gli interessi di due importanti realtà politico-territoriali europee. Questo contatto territoriale nasce nel momento dell'intensificarsi della rivalità commerciale in mare e nell'entroterra tra Austria e Venezia nel corso del XV secolo e dell'affermazione di Trieste come principale porto asburgico sull'Adriatico⁵⁰. La demarcazione austriaco-veneziana non era "un problema creato ad arte" tra Austria e Venezia o il risultato di una cattiva e incompleta definizione della frontiera⁵¹, ma un problema tradizionale dell'Istria. Tale questione è indissolubilmente legata alle *differenze*, che di regola comprendevano le rare risorse naturali (boschi, pascoli, sorgenti d'acqua e altro) necessarie per la sopravvivenza della popolazione dei comuni confinanti e

50 D. ČEČ - D. DAROVEC, "Značenje seoskih utvrda uz mletačko-habsburšku granicu u ranom novom vijeku" [Importanza delle fortificazioni di villaggio lungo il confine veneto-asburgico nella prima età moderna], *Povijesni prilozi* [Contributi storici], n. 37 (2009), p. 211.

51 Non possiamo concordare appieno con le affermazioni riportate da M. BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije (Građa u Državnom arhivu u Veneciji o graničnim sukobima i sporovima između mletačke Pokrajine Istre i Istarske knežije)" [Gli inquieti confini della Contea (Fonti dell'Archivio di stato di Venezia sui conflitti e le controversie di confine tra la Provincia veneta dell'Istria e la Contea d'Istria)], *VHARP*, vol. XXVI (1983), p. 10; G. VALUSSI, G., *Il confine orientale d'Italia*, Trieste, 1972, p. 76-79; P. KANDLER, *op. cit.*, p. 207-210, che il problema del confine in Istria era esclusivamente legato alla sua indeterminatezza.

che gli abitanti di questi comuni usavano assieme, indipendentemente da dove si trovasse la linea di divisione. Inoltre, probabilmente si trattava di beni naturali che per la loro vitale importanza nell'alto medio evo erano di proprietà comune, quindi per questo motivo il loro status giuridico e l'appartenenza erano del tutto ambigui.

La tensione legata alla specifica definizione delle frontiere in Istria sembra non fosse creata dalla demarcazione come tale, poiché questa (tradizionalmente) esisteva da prima. La sua comparsa e la sua crescita fino agli estremi pare sia più una conseguenza del trasferimento dei conflitti d'interesse tra gli Asburgo e Venezia su un territorio già sensibile di per sé, che era da sempre teatro di tensioni a carattere locale. In particolar modo ciò è emerso dal Cinquecento e dalla guerra della Lega di Cambrai (1508-1516)⁵² in poi. Si tratta della guerra scatenata dal papa Giulio II (pontefice dal 1503 al 1513) allo scopo di arrestare l'espansione della Repubblica di Venezia in tutta la penisola appenninica, alla quale aderirono dapprima la Francia e la Spagna. Lo scopo della guerra della lega [che gli storici ritengono conclusa col recupero veneziano di Verona nel 1516], era di impedire a Venezia l'occupazione dei possedimenti asburgici, spagnoli e francesi nonché di alcune città e stati italiani (Mantova, Ferrara [i Savoia non c'entrano quasi per nulla]). Sebbene gli scontri bellici in Istria fossero in gran parte circoscritti all'area fra Trieste e Muggia, all'Istria settentrionale (dove fu distrutta la fortezza di Raspo, cosicché la sede del Capitanato di Raspo fu trasferita a Pinguento) e alla parte centrale della penisola (Pisino), gli effetti di questa guerra si fecero sentire in tutti i possedimenti veneti. Le sue conseguenze ebbero ripercussioni a lungo termine, poiché dopo questo scontro si placarono le aspirazioni espansionistiche di Venezia nell'Istria settentrionale, ma anche verso le immunità feudali non veneziane⁵³.

S. Bertoša descrive così i conflitti in Istria durante il XVI e il XVII secolo:

“Gli insicuri e giuridicamente mal definiti confini austriaco-veneziani in Istria erano difesi da entrambe le parti, soprattutto dai

52 Nella letteratura scientifica la questione della demarcazione del confine tra Austria e Venezia non è quasi neanche menzionata prima dei conflitti austriaco-veneziani agli inizi del XVI secolo e alla guerra della Lega di Cambrai. Quasi tutti gli studi sulla definizione della frontiera austriaco-veneziana problematizzano il periodo dalla seconda metà o addirittura dall'ultimo quarto del XVI secolo in poi.

53 M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit.*, p. 9-10; B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste – Rovigno, 1997 (Collana ACRSR, n. 14), p. 303-309.

contadini che prestavano servizio nelle unità militari o che si radunavano spontaneamente in compagnie semiprivatizzate di briganti che con le armi in pugno contrastavano l'usurpazione del loro territorio. I sudditi dell'arciduca d'Austria (arciducali) e i sudditi dello Stato di San Marco (marcolini o veneti) si usurpavano a vicenda i terreni, distruggevano i raccolti, rubavano il bestiame, incendiavano le capanne dei pastori. Quindi, i sudditi veneti perdevano il raccolto e il bestiame, ma a loro volta compivano incursioni sui territori oltre frontiera per rapinare e saccheggiare. La tattica di queste incursioni contadine ai tempi della guerra della Lega di Cambrai (1508-1523) e della Guerra degli Uscocchi (1615-1618) si riduceva agli assalti e alle scorrerie oltre il confine⁵⁴.

Durante questa guerra austriaco-veneziana i conflitti non riguardavano più soltanto la definizione della linea di frontiera e delle *differenze* come loro specifico riflesso, ma si manifestavano in irruzioni violente sui territori vicini, con devastazioni e tentativi di arrecare quanti più danni patrimoniali e demografici alla parte opposta. Le ambizioni belliche riguardavano anche l'occupazione di terreni e paesi che prima erano appartenuti all'altra parte. La rivalità tra austriaci e veneziani, ancor prima della nascita della coalizione nella primavera del 1508, si era trasformata in guerra aperta nelle immediate vicinanze dell'Istria. Agli inizi di maggio di quell'anno le truppe veneziane occuparono Trieste e in seguito anche Pisino e Fiume. Le città appena conquistate (Trieste, Gorizia, Pisino e Fiume), ma anche alcune che erano state sotto la sovranità della Repubblica di Venezia (Duino, Castelnuovo del Carso, Raspo) furono poi lasciate alle truppe imperiali (asburgiche) dopo la sconfitta di Agnadello del 1509. Nel 1510 e 1511, durante gli aspri scontri nell'area fra Trieste e Muggia (Mohovo, San Servolo, Antignano di Capodistria e Ospò) e nel Pinguentino (intorno alla fortezza di cruciale importanza di Raspo) le truppe austriache, tra le quali anche quelle del conte Krsto Frangipane, saccheggiavano, distruggevano e incendiavano i villaggi inermi, distruggevano i raccolti e provocavano la fuga della popolazione. Fu incendiata e distrutta allora la piazzaforte militare veneziana di Raspo, fatto che avrebbe causato anche il trasferimento della sede del Capitano di Raspo a Pinguento.

L'anno seguente, mentre gli scontri bellici sulla terraferma vene-

54 S. BERTOŠA – T. BRADARA – N. KUZMANOVIĆ, *op. cit.*, p. 118.

ta si stavano placando, in Istria continuavano. Una loro guerra autonoma all'interno del conflitto la conducevano Trieste e Muggia che si assaltavano e assediavano vicendevolmente da terra e dal mare. Il castello di Raspo era il teatro di aspri scontri fino a quando della fortezza veneziana non rimasero altro che rovine. Nel 1511, in un momento di tregua, accadde una delle rare incursioni dei turchi in Istria. Gli ottomani entrarono allora nel territorio di Pisino, ma gli abitati fortificati riuscirono a difendersi dall'attacco. Le truppe austriache respinsero il loro assalto a Vermo, non lontano da Pisino. Dal 1513 al 1516 la guerra entrò nella sua seconda fase. Lo scontro veneto-asburgico in Istria e nel Friuli in realtà non era mai cessato, ma le conseguenze più pesanti le soffrirono i villaggi della parte interna della penisola e quelli vicini della fascia costiera occidentale. Con la tregua siglata nel dicembre 1516, finirono gli scontri che a quel punto avevano ormai un carattere esclusivamente locale. Ebbero inizio le trattative sulla spartizione dei territori feudali tra la Repubblica di Venezia e gli Asburgo. Con la guerra la Serenissima aveva ampliato i propri possedimenti da 2.000 a 2.400 chilometri quadrati. Oltre a sottomettere alla sua autorità alcuni comuni istriani, in particolare Torre e Draguccio che erano stati austriaci fino ad allora (sono descritti nelle norme catastali della Contea di Pisino), i veneziani stabilirono la loro sovranità pure su alcuni grandi feudi: Barbana con Castelnuovo d'Arsa, Piemonte con Visinada nonché Sanvincenti, e anche su alcune proprietà feudali minori: Momiano, Grimalda con Marceniga e Racizze.

Sotto la sovranità degli Asburgo rimase la Contea di Pisino con i feudi incorporati di Mahrenfels (Lupogliano) e Wachsenstein (Cosliacco), il territorio del Vescovado di Pedena (esclusa Grimalda, che era veneziana e anche l'unica parrocchia veneta del vescovado), le signorie di Gherdosella, di Passo e Gradigne e il convento di San Pietro in Selve. In tutto, agli Asburgo erano rimasti 750 chilometri quadrati di superficie, che con i territori del Carso e del Capitanato di Castua⁵⁵ salivano a 1.000.

Il conflitto tra Austria e Venezia agli inizi del Cinquecento aveva cambiato la natura giuridica del confine in Istria. L'originaria serie di problemi e manchevolezze locali, che dal 1420 erano diventate rilevanti in un ambito più vasto a causa del contatto territoriale austriaco-venezia-

⁵⁵ *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia istriana], M. Bertoša – R. Matijašić (red.), Zagabria, 2005, vedi la voce "Lega di Cambrai".

no, era ora diventato uno dei motivi e dei pretesti per un conflitto politico e militare di vasta portata tra gli Asburgo e Venezia. Questo scontro armato, a causa dei danni arrecati e delle rovinose conseguenze demografiche e patrimoniali (particolarmente sentite dagli abitanti di entrambe le parti lungo il confine), fece maturare la coscienza che bisognava cercare di risolvere in via pacifica il problema della demarcazione dei confini. Il secondo motivo per questa presa di coscienza fu il totale sconvolgimento del tradizionale concetto di confinazione tra comuni come conseguenza di questo scontro armato. Alcune località che prima riconoscevano la sovranità austriaca erano state occupate dai veneziani e si trovavano sotto la loro effettiva autorità (Momiano, Torre, Draguccio e altre). D'altro canto, parte dei tradizionali regimi giuridici per la definizione dei confini e delle differenze erano stati, in effetti, totalmente abbandonati, tanto che la problematica della delimitazione territoriale era divenuta completamente incomprensibile e con ciò diventava il pretesto per continue pretese, conflitti e soprusi.

4. Tentativo di soluzione arbitrale della frontiera austriaco-veneziana in Istria: le Sentenze tridentine (1535)

Sentenze tridentine è il nome di una serie di verdetti arbitrali riuniti in un atto unitario con i quali si cercò di risolvere nel 1535, mediante procedimento arbitrale, singole controversie sulla frontiera austriaco-veneziana nell'Istria interna. Le Sentenze tridentine erano probabilmente raccolte in un voluminoso codice nato come codificazione di particolari deliberazioni arbitrali assunte per regolare una serie di luoghi contesi nell'Istria centrale. Tuttavia, gran parte dei testi oggi disponibili riguarda la problematica della definizione della linea di confine a Zumesco, presso Villa Padova, nonché non lontano da Terviso, mentre il destino delle altre parti di questo codice non è nota. In base ai documenti disponibili, in questa sede sarà analizzato il modo di risolvere i contenziosi e il loro risultato per quel che riguarda Zumesco, Villa Padova e Terviso⁵⁶.

⁵⁶ Le Sentenze tridentine (*Tenor sententiae Tridentinae*) nel presente lavoro sono analizzate in base a "Capo d'Istria e provincia tutta intorno a confini suoi con Trieste e con il contado di Pisino et altre materie. Raccolte nell'anno 1732", in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia, Parenzo*, vol. VII, fasc. 3-4 (1891), p. 155-202. Una versione abbreviata è pubblicata in P. KANDLER, *op. cit.*, p. 207-210. Le trattative però riguardarono il complesso dei confini veneto-austriaci con particolare riguardo al Friuli. Cfr. Prospero

Le Sentenze tridentine documentano l'arbitrato come modo di risolvere le contese, sulle quali le massime autorità delle due parti in causa – il Serenissimo Imperatore dei romani (*Serenissimi Romanorum Regis*) e l'Illustrissima Signoria veneta (*Illustrissimi Dominij Veneti*)⁵⁷ – avevano raggiunto un accordo sottoforma di patente (*litterae patentes*)⁵⁸. Il loro accomodamento volontario volto a risolvere le controversie indica tutta la serietà dello sconvolgimento della vita sociale ed economica in Istria che era stato causato dalla demarcazione della frontiera. In questa circostanza già con la stessa patente, rispettando le regole dell'arbitrato, ognuna delle parti in causa aveva nominato un arbitro: quella austriaca il giurista Andrea Quetta, quella veneziana il giurista Matteo Avogadro, bresciano [su di lui cfr. Sergio Lavarda, "*Il primo confin contentioso*". *Le montagne tra Astico e Posina in età moderna*, in *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta* a cura di W. Panciera, Milano, 2009, p. 124]. Questi due avevano poi di comune accordo scelto il terzo membro neutrale – il *superarbitr* e mediatore (*communis mediator*). Con ciò era stato formato il collegio arbitrale con un numero dispari di membri che assicurava la possibilità di prendere sempre delle decisioni a maggioranza di voti. Inoltre, con la citata patente era stato definito il modo di operare del superarbitro e mediatore che con il proprio voto avrebbe emesso il verdetto (*sententiae*) in caso di diversità di opinioni tra gli arbitri austriaco e veneziano. I concreti lodi arbitrali nelle Sentenze tridentine sono chiamati *compromissa*, con ciò che le decisioni arbitrali erano vincolanti per entrambe le parti e che queste, rispettando il contenuto dell'accordo arbitrale, dovevano attuarne la finalizzazione.

Per prima fu presa in esame la questione della delimitazione dei confini tra i comuni austriaci di Villa Padova e Terviso da un lato e quelli veneziani di Montona e Zumesco dall'altro. La controversia consisteva nella definizione del confine e dell'appartenenza del territorio, ma anche le pertinenze sul terratico (*terraticum*) e sull'erbativo (*herbaticum*).

Il secondo problema riguardava il rifiuto da parte degli abitanti di Zumesco di pagare a Montona le tasse podestarili, come prima tradizio-

ANTONINI, *Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione. Note storiche*, Venezia, 1873, p. 225 segg.; A. PUSCHI, *Attinenze tra casa d'Austria e la Repubblica di Venezia dal 1529 al 1616. Cenni storici*, Trieste, 1879, p. 6.

⁵⁷ *Tenor sententiae Tridentinae*, par. 1.

⁵⁸ Si tratta di una specie di compromesso arbitrale.

nalmente facevano. Il comune di Montona esigeva che continuassero a farlo, anche se si trovavano nel territorio della Contea di Pisino. Pure gli abitanti di Villa Padova pagavano a Montona le stesse imposte, cosicché la veneta Montona richiedeva la continuazione di questa prassi. Con la sentenza dei suddetti arbitri fu stabilito che i sudditi arciducali che erano proprietari o usurpatori dei possedimenti dovevano pagare a Montona le tasse podestarili per gli anni 1533 e 1534 in modo da eseguire la restituzione del debito per intero e di continuare a farlo negli anni a venire.

La terza controversia riguardava l'appartenenza territoriale di Zumesco. I due arbitri e il mediatore conclusero che:

“la disputa era molto antica, perché era iniziata duecentocinquanta anni fa e a causa della quale erano seguite stragi di genti, saccheggi, incendi, devastazioni varie e altre distruzioni da entrambe le parti, che la faccenda è tanto complessa e intricata che nemmeno i legati imperiali e veneziani, né Silvio Enea, che poi divenne papa col nome di Pio II, anche se inviati in epoche differenti, non erano riusciti a trovare la soluzione e porre fine alla controversia. Inoltre, in questo caso non è sufficientemente chiaro come stavano le cose tra Montona e Pisino prima dell'ultima guerra, perché entrambe le parti contemporaneamente sostengono di averne avuto il possesso e ognuna ha convocato testimoni che sulla faccenda testimoniano in modo opposto e producono prove contrastanti. Pertanto, avendo a mente la poca chiarezza della vicenda e aspirando alla pace comune e alla salvezza dei sudditi, affinché da una piccola scintilla non scaturisca (come spesso succede) un grande incendio, ordinarono che i Montonesi mantengano il possesso del territorio che tengono ora⁵⁹.

Riguardo alla demarcazione quadrilaterale Terviso – Villa Padova – Zumesco – Montona, le Sentenze tridentine contengono la descrizione del confine stabilito in quell'occasione, dei cippi di confine e delle località nelle quali sono stati posti, con l'indicazione della denominazione locale. Con questa vertenza è stata confermata l'esecuzione della demarcazione sul territorio e la posa dei segnaoli di confine.

Il secondo verdetto (*sententia*), quello riguardante le tasse podestarili, fu emesso a Trento il 17 giugno 1535. Questo accoglieva la richiesta di Montona che i sudditi arciducali di Zumesco e Villa Padova

59 *Tenor sententiae Tridentinae*, par. 15.

gli pagassero le imposte arretrate fino alla piena restituzione e che in futuro le versassero al momento della scadenza “Inoltre, furono condannati il comune e gli abitanti di Zumesco a pagare al comune di Montona il censo, che chiamano podestario, come facevano prima della guerra e che risulta a tutti i testimoni, validi, conosciuti, affidabili, invitati, richiesti e convocati da questa innumerevole moltitudine di nobili (Nobilium) e popolani (popularium) di Trento”⁶⁰. Come questa sentenza fu poi attuata nella prassi, si può soltanto supporre, ma sicuramente si può essere concordi nel ritenere che questa deliberazione *de facto* non fu rispettata né sarebbe logico lo fosse stata⁶¹. In effetti, è del tutto illogico che i sudditi di una giurisdizione paghino le tasse a un'altra giurisdizione e che il loro ammontare sia comminato secondo le norme di questa seconda giurisdizione. Non è chiaro come il collegio arbitrale, emettendo il verdetto, intendeva ottenere l'applicazione di questa disposizione, soprattutto se si tiene presente che la giurisdizione alla quale il debito era dovuto non aveva alcuno strumento coercitivo nei confronti dei debitori residenti nell'altra giurisdizione.

Riguardo a Zumesco, la sentenza divise l'abitato e il suo circondario in due parti. Quella più vicina a Montona fu sottoposta a sovranità veneziana, mentre l'altra, in direzione di Villa Padova, rimase nell'ambito della Contea di Pisino. Insorge la domanda sul perché di questa decisione. La risposta si trova nelle stesse Sentenze tridentine. Mentre negli altri luoghi le *differenze* si trovavano nella campagna (di regola ai confini tra due comuni), a Zumesco erano situate nel centro del paese e ciò in tal misura che lo stesso centro di Zumesco era una *differenza*. Ce n'erano poi delle altre nella campagna, soprattutto in direzione dell'austriaca Villa Padova. Come emerge dal verdetto, sembra che riguardo a Zumesco entrambe le parti richiesero al collegio arbitrale di stabilire con esattezza la linea di frontiera. Prendendo tutto in considerazione (la controversia sul territorio, il fatto che le differenze esistevano nello stesso centro di Zumesco e l'insistenza delle parti in causa per l'esatta definizione del confine), il collegio arbitrale affrontò il problema della constatazione del confine in un luogo dove tradizionalmente la linea era molto flui-

⁶⁰ IBIDEM, par. 17.

⁶¹ S. BERTOŠA, “Motovun i Motovunština u novome vijeku” [Montona e il Montonese nell'età moderna], *Croatica Christiana Periodica*, Zagabria, n. 62 (2008), p. 9.

da, indeterminata e definibile soltanto in linea di massima, il che infine ebbe come risultato una soluzione “artificiale” e illogica, ma anche l’unica possibile in questo contesto, cioè quella di spartire l’abitato per metà. Del resto la demarcazione a Zumesco è un ottimo esempio delle conseguenze che avvengono quando si cerca di risolvere la complessa problematica della confinazione e il fenomeno delle *differenze* in Istria tracciando una linea divisoria. La parte rilevante della sentenza nella sua traduzione recita:

“Si ordina, quindi, che gli esperti commissari delle parti in causa dividano in due parti uguali il territorio per il quale a questo processo hanno richiesto che i Pisinesi lo cedano a loro, collocando i cippi di confine (*terminus*) ben visibili, e che la parte rivolta verso Montona e più vicina ai suoi villaggi sia ceduta ai Montonesi; mentre l’altra parte sia ceduta in uso ai Pisinesi, e che entrambe le parti possono in comune e ciascuna singolarmente servirsi e fare uso del territorio che deve essere diviso, fino a quando la stessa divisione non sarà terminata, e che [Sua] Altezza Reale e la Serenissima Signoria facciano divieto all’una e all’altra parte che l’un l’altra in qualsiasi maniera contraria alle disposizioni (forma) di questa delibera (*ordinatio*) molestino o danneggino. [Tutto ciò], comunque, in modo che i privati, sia Pisinesi sia Montonesi che possiedono beni all’interno del territorio non pensino che questa delibera arrechi loro alcun danno, bensì che liberamente dispongano e facciano uso dei loro beni, come finora. E ciò, comunque, inoltre, senza ledere i diritti delle parti stesse nell’ambito dell’azione possessoria; con il disaccordo dello stimato giudice veneto per la parte della quale i Pisinesi sono liberati”⁶².

Nonostante le richieste dei litiganti e i tentativi degli arbitri di dividere fisicamente il territorio di Zumesco in due parti, persino le Sentenze tridentine stabiliscono e destinano alcuni terreni per l’uso comune di tutti gli abitanti del paese, a prescindere dalla giurisdizione alla quale appartengono. Il verdetto stabilisce il seguente: “...e gli uni e gli altri pascolare e usare i pascoli comuni (*comugnari*) completamente e per intero come facevano anche prima in detto luogo, e che gli abitanti di Villa Padova possano e sia permesso loro anche in futuro di pascolare e tagliar legna soltanto per proprio uso in detto luogo, con ciò che entram-

62 *Tenor sententiae Tridentinae*, par. 16.

be le parti si riservano il diritto di spartire da sole il detto territorio, se lo riterranno opportuno, in conformità al contenuto del verdetto...". Con quest'atto, su alcuni terreni rimase in vigore il regime delle differenze⁶³. Una di questa era ad esempio la valle sotto il villaggio di Villa Padova che fu lasciata in uso sia ai sudditi arciducali sia a quelli veneti di Zumesco, con la restrizione che doveva rimanere pascolo per sempre.

5. Il problema di Momiano nel contesto della demarcazione austriaco-veneziana

Oltre alla problematica della definizione della frontiera, il conflitto armato austriaco-veneziano d'inizio Cinquecento sollevò anche la questione dell'appartenenza delle località occupate dalle truppe veneziane. Questo problema è forse visibile al meglio nel caso di Momiano, che fino al 1508 era proprietà diretta della famiglia germanica dei Raunicher⁶⁴. Nel 1508 il provveditore Girolamo Contarini, comandante della flotta settentrionale di Venezia, condusse la Terza compagnia piranese formata da un centinaio di soldati in una campagna militare contro Pisino. Prima di arrivare a Pisino e occuparla, sul loro cammino trovarono Momiano. Nelle sue relazioni Girolamo Contarini riporta che Momiano fu conquistata facilmente, perché i suoi abitanti con a capo lo zupano non avevano offerto resistenza. I momianesi e il loro zupano si aspettavano che con la resa ai veneziani avrebbero ottenuto condizioni di vita migliori di quelle che avevano avuto finora sotto la sovranità asburgica⁶⁵. Una circostanza attenuante per i piranesi (? forse : momianesi) era rappresentata dal fatto che a Momiano allora non c'era una guarnigione militare austriaca e neanche persone armate, il che rendeva indifendibile la località. La guarnigione di Momiano, comandata dalla famiglia dei Raunicher, signori del feudo, era partita in precedenza alla volta di Pisino per prestare aiuto e sostegno alle truppe della Contea, al fine di respingere gli attacchi dei veneziani al centro della regione nel castello di Pisino. Il provveditore Contarini insediò a Momiano una guarnigione

63 IBIDEM, par. 24.

64 M. ŠAMŠALOVIĆ, "Momjanski katastik" [Il catastico di Momiano], *Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci* [Notiziario dell'archivio storico di Fiume], Fiume, n. 5 (1959), p. 127-128.

65 L. MORTEANI, *Pirano per Venezia*, Trieste, 1906, p. 20.

militare armata e sostenuta a proprie spese dai piranesi, perché il Consiglio comunale e gli abitanti della città gli avevano richiesto di annettere al comune l'appena conquistato feudo momianese, con lo scopo di aumentare l'estensione territoriale di Pirano⁶⁶.

La ragione principale per la quale Pirano richiedeva l'annessione di Momiano era verosimilmente di natura economica: la fertilità dei terreni agricoli del momianese, ed anche la ristrettezza del circondario piranese. L'altro motivo va cercato nella posizione strategica del castello di Momiano, come pure dell'intero feudo, che agli inizi del XVI secolo formava una barriera naturale di difesa del territorio originario del comune di Pirano. È interessante rilevare come il comune piranese non si attenesse agli obblighi verso la Repubblica di Venezia e non pagasse i 60 ducati annui come segno di sottomissione alla sua autorità. Pertanto la Serenissima inviò nel 1516 una richiesta di pagamento, ma invano, tanto che il Senato minacciò i piranesi che avrebbe sottratto loro Momiano e l'avrebbe assegnato a Capodistria. Sicuramente questo modo di comportarsi dei piranesi influi sul fatto che con le Sentenze tridentine del 1535 fu decisa la restituzione del castello di Momiano ai Raunicher, pur rimanendo il feudo in territorio veneziano, cioè nell'Istria veneta. Le Sentenze tridentine riguardo a Momiano dicono espressamente: "*Haeredes domini Bernardini Raunicher restituendos esse ad castrum Momiliani cum jurisdictionibus infrascriptis et aliis redditus et pertinentiis suis*" (gli eredi del signor Bernardino Raunicher vanno ristabiliti nel castello di Momiano con le sottoscritte giurisdizioni e con tutti i redditi e le pertinenze sue)⁶⁷. Dopo che fu loro restituito Momiano, i Raunicher ottennero alcuni diritti (inclusa la raccolta della decima) su Marcenigla, ma il comune di Pirano continuava a rivendicare la sua giurisdizione su Momiano, tanto che tra le parti insorse un contenzioso. In merito, il doge inviò nel 1547 una sua ducale al podestà di Pirano nella quale espressamente rilevava che la giudicatura di primo grado spettava ai signori di Momiano (i Raunicher), mentre le competenze sui ricorsi di secondo grado spettavano al podestà piranese. A causa delle difficoltà e dei problemi

⁶⁶ Sull'argomento nei dettagli in I. MILOTIĆ, *Momjanski kapitulat / Capitolare di Momiano*, Buie, 2014, p. 27.

⁶⁷ M. ŠAMŠALOVIC, *op. cit.*, p. 130. Vedi il testo delle Sentenze tridentine che riguarda Momiano in G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 286.

giurisdizionali ai quali erano esposti, i fratelli Bartolomeo e Giacomo Raunicher decisero di abbandonare Momiano, cosicché Venezia assunse nuovamente la sovranità sul feudo. Il territorio di Momiano fu di nuovo accorpato al circondario del comune di Pirano.

6. Conseguenze ed effetti delle Sentenze tridentine

Anche se con le Sentenze tridentine si cercò di risolvere con l'arbitrato alcune delle questioni più delicate della definizione della frontiera austriaco-veneziana, già dal contenuto dei compromessi arbitrari era chiaro che non si sarebbero potuti applicare nella prassi. Così i sudditi arciducali di Zumesco e di Villa Padova non pagavano il censo (le tasse podestarili) alla veneta Montona, gli attriti e i contrasti sulla linea di confine Villa Padova – Zumesco – Montona non cessarono per niente e sebbene la divisione di Zumesco per metà funzionasse, pare che arrecasse soltanto danni e causasse problemi insormontabili. È importante notare che le Sentenze tridentine proclamarono il regime d'usufrutto comune di singoli rilevanti beni patrimoniali e di ricchezze naturali, ma per la loro indeterminatezza furono fonte di numerose controversie riguardo al modo di utilizzo. Le Sentenze tridentine quindi lasciarono irrisolta la questione delle *differenze*.

Inoltre, la famiglia Raunicher non poté far ritorno a Momiano a causa dello stato di fatto: l'occupazione del feudo da parte di Pirano. Se si confrontano le disposizioni urbariali della Contea di Pisino di fine Quattrocento e inizio Cinquecento con l'Urbario della Contea di Pisino del 1578 è visibile, per esempio, che gli ex comuni asburgici di Torre e Draguccio erano diventati veneziani e tali sarebbero rimasti fino al 1797.

Tra le fonti storiche che registrano la demarcazione tra Austria e Venezia dopo le Sentenze tridentine nella seconda metà del XVI secolo va senz'altro menzionato l'Urbario della Contea di Pisino del 1578. In questo documento, alla fine dell'elenco degli obblighi tributari, vengono citati i comuni veneziani con i quali un comune asburgico ha una frontiera controversa. Soltanto in questo urbario sono citate centinaia di casi, il che indirettamente dimostra che, in effetti, con le Sentenze tridentine non era stato raggiunto alcun successo e che la precedente delimitazio-

ne controversa era rimasta tale⁶⁸. In molti punti dell'Urbario si rileva la necessità di definire la linea di frontiera o di trovare una soluzione, dimostrando in tal modo che la contrastata demarcazione esistente era insostenibile. Visto che elencare tutti i casi registrati nell'Urbario della Contea di Pisino del 1578 travalicherebbe gli scopi del presente lavoro, ci limiteremo a citare soltanto quelli riguardanti alcune località dell'Istria centrale situate lungo la linea di confine:

- per Gherdosella si rileva:

“Il territorio di questo comune rurale confina con i seguenti comuni riportati di seguito, innanzitutto con Pisino, Vermo, Villa Padova, Montona, Pinguente, entrambe le ultime due sono città veneziane: inoltre con Chersicla, Bottonega, Novacco di Pisino e Sarezzo. La sua dimensione perimetrale è di 2 buone leghe tedesche, mentre ha controversie con entrambe le località veneziane, come pure con Terviso, cosicché è necessario trovare qualche soluzione”⁶⁹.

- per Chersicla si rileva:

“Il territorio di questo comune rurale ha un perimetro di una lega tedesca e mezza abbondante e confina innanzitutto con i citati comuni veneziani, cioè Montona, Vetta, Marcengla, Draguccio e Grimalda; inoltre con i nostri comuni: Villa Padova, Bottonega e Gherdosella; questi villaggi hanno molte differenze sul confine con Grimalda e Draguccio, cosicché sarebbe bene eseguire la loro sistemazione e definizione”⁷⁰.

- per Bottonega si rileva:

Il territorio di questo comune rurale confina innanzitutto con Grimalda, villa veneziana, come pure con quattro nostri comuni: Chersicla, Gherdosella, Novacco di Pisino e Sarezzo. Eccetto che con Chersicla, in nessun'altra località non ci sono i cippi di pietra del confine, mentre con l'abitato di Grimalda ha continue contese riguardo ai confini, che si possono identificare soltanto con gli occhi⁷¹.

68 L'Urbario della Contea di Pisino del 1578 è la fonte storica più completa che in un determinato momento (situazione nel 1578) documenta tutte le controversie di confine tra comuni austriaci e veneziani.

69 I. MILOTIĆ, I., *Grdosel(o)*, cit., p. 113.

70 IBIDEM, p. 116.

71 IBIDEM, p. 119.

- per Villa Padova si rileva:

Il territorio di questo comune rurale confina con i comuni rurali alla sua stessa altitudine sul livello del mare: Gherdosella, Terviso, indi con le località veneziane di Montona e Vetta: intorno si protende nel perimetro di una lega. In questo territorio si trova un terreno chiamato Padua, appartiene a Gaspare Rob ed ha i suoi confini e i termini confinari di pietra⁷².

La problematica della demarcazione, delle differenze, delle controversie di frontiera e della definizione della linea divisoria che si manifestò dalla metà del XVI secolo in poi è relativamente ben studiata dalla scienza storica. M. Bertoša ha descritto e analizzato alcuni di questi casi: (1) nel Capitanato di Raspo entrambe le parti facevano usurpazioni nel territorio tra Lupogliano e Rozzo e in quello tra Lanischie e Semich; (2) la controversia che venne alla ribalta dal 1563 al 1574 riguardo ai pascoli e ai boschi sul monte di Dober dol; (3) il contrasto insorto nel 1584 riguardo all'usufrutto del grande bosco sul territorio di Mune; (4) l'incursione degli abitanti di Albona nel 1587 sul territorio di Lupogliano e Sumberg con l'incendio delle granaglie nei campi e la minaccia che avrebbero appiccato il fuoco alla stessa Sumberg; (5) la contesa sul territorio di Grimalda e dei villaggi del Marchesato di Pietrapelosa scoppiata nel 1542 tra le ville austriache di Perviso, Boruto e Chersicla con il comune veneziano di Draguccio; (6) le lamentele del capitano di Pisino nei confronti del marchese di Pietrapelosa che nel 1603, durante un'incursione con contadini armati, aveva distrutto i campi intorno a Chersicla e Bottonega; (7) il caso della villa di Zumesco che dopo lunghe controversie fu divisa nel 1535 in due parti, tanto che da allora nei documenti è riportata come *villa Zumesco, metà veneziana, metà imperiale*; (8) la problematicità del territorio di San Lorenzo del Pasenatico nel XVII e XVIII secolo, dove le autorità veneziane ritenevano di loro proprietà la contrada di Finida, mentre gli interessi del capitano di Pisino combaciavano con le ambizioni dei contadini locali di allargare i pascoli e gli arativi; (9) la controversia che si cercò di risolvere a Montona nel 1708 tra i contadini di Montreo e i morlacchi che si erano stabiliti nella contrada di Brecevaz, vicino la chiesa di San Martino, nella quale il comune di Montreo perse parte del pascolo e il diritto di usare la pozza d'acqua di

72 IBIDEM, p. 122.

Kraljica; (10) la scomparsa delle prove sulla frontiera e dei segnapoli di confine, constatata agli inizi del Settecento dal commissario veneziano per i confini A. Fini (mancano i vecchi documenti, i cippi vengono rimossi con soprusi, i contadini che possono testimoniare sull'esistenza dei confini muoiono)⁷³.

La controversa linea di frontiera tra la Contea di Pisino e l'Istria veneta nel XVIII secolo è stata trattata anche da D. Visintin⁷⁴, mentre D. Juričić Čargo ha descritto molto bene i numerosi contrasti verificatisi dal 1535 al 1615 ai confini della signoria di Lupogliano⁷⁵.

Le Sentenze tridentine non sono riuscite a risolvere neanche le perduranti contese ai margini del bosco di Montona. Abbiamo già rilevato in precedenza che la questione più controversa della demarcazione austriaco-veneziana erano le differenze che comprendevano qualche importante bene o risorsa naturale. Se si osserva la loro diffusione sul territorio, si noterà che il maggior numero delle differenze è documentato lungo il corso del fiume Quieto, soprattutto ai suoi margini, dove c'erano ampi spazi forestali (Chersicla, Gherdosella, Villa Padova, Zumesco, Montona). M. Pitteri rileva che addirittura nel XVIII secolo la demarcazione del territorio nel bosco di Montona era il nodo centrale dei rapporti tra austriaci e veneziani in Istria e tale sarebbe rimasto fino alla caduta della Serenissima Repubblica nel 1797. Nonostante il grande peso di questo contrasto sostenuto da entrambe le parti e alla serie di tentativi per risolverlo, la controversa frontiera rimase una realtà fino alla fine di Venezia⁷⁶.

7. Conclusione

La demarcazione in Istria è un problema che oggi generalmente viene collegato con la rivalità austro-veneziana, tuttavia l'analisi dimostra che si tratta di una questione molto più antica, che le due parti hanno ereditato parallelamente all'instaurazione della loro sovranità sui comu-

73 M. BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije*, p. 467-511. Vedi inoltre in S. BERTOŠA – T. BRADARA – N. KUZMANOVIĆ, *op. cit.*, p. 119-124; *Istarska enciklopedija*, cit., vedi la voce "Diferencije".

74 D. VISINTIN, "I rapporti di confine tra l'Istria veneta e la Contea di Pisino nel XVIII secolo", in *I confini militari di Venezia e dell'Austria nell'età moderna*, cit., p. 117-134.

75 D. JURIČIĆ ČARGO, "Spopadi na avstrijsko-beneški meji v Istri", cit., p. 45-60.

76 M. PITTEI, "Incidenti sul confine di stato del bosco Veneto di Montona nel '700", *Acta Histriae*, cit., 2014, vol. 22, n. 2, p. 275-290.

ni istriani. La problematica della definizione della frontiera in Istria trae le sue origini nella nascita e nello sviluppo delle realtà comunali nell'alto medio evo e in tutti i suoi contenuti ha preso forma ancor prima che austriaci e veneziani entrassero in contatto territoriale.

La demarcazione in Istria, come risulta dalle analisi svolte, in gran parte non consisteva nell'esatta definizione della frontiera, intesa come linea nell'ambiente che separa reciprocamente due entità politico-territoriali. Sembra che il problema primario e maggiore fosse quello dei territori marginali (di confine) tra due entità comunali che nessuno controllava con continuità, né d'altronde poteva effettivamente farlo a causa della lontananza. La controversia sull'appartenenza di queste aree s'intensificava ulteriormente nel caso vi si trovassero alcune risorse naturali come ad esempio boschi, pascoli, sorgenti d'acqua e simili. Il diverso, anzi contrapposto, modo d'intendere l'appartenenza di un territorio ha creato le differenze.

Il fenomeno delle *differenze* e la questione della demarcazione dei confini in Istria a esso connessa, traggono le loro origini dalla frammentazione del territorio e dal contemporaneo sviluppo e affermazione delle autonomie comunali. Ciò è stato ancor più favorito dall'amministrazione non centralizzata delle grandi sfere d'interesse (Sacro Romano Impero, Patriarcato di Aquileia e in seguito Venezia e gli Asburgo), la cui autorità era riconosciuta dai comuni istriani, come giustamente osservato e spiegato da D. Klen. Esaminando ciascuna di queste sfere d'interesse e il loro rapporto verso i comuni istriani, si nota che questi si trovavano ai margini del loro territorio e non di rado si sottraevano alle influenze centralistiche delle sedi del potere. Tale tendenza esisteva anche nei comuni sottoposti alla sovranità veneziana, perché Venezia non aspirava a creare in Istria un'unica compagine amministrativa strettamente centralizzata. La demarcazione austriaco-veneziana non è un fenomeno creato "ad arte" o *ad hoc* e neanche il risultato di una linea di frontiera stabilita con poca precisione, come conseguenza dei fermenti nei rapporti austriaco-veneziani in Istria. Il problema del confine in Istria era stato ereditato dalle sfere d'interessi austriaca e veneziana parallelamente all'instaurazione del loro potere sui singoli comuni, perché in quel momento erano subentrate nei loro precedentemente esistenti rapporti giuridici. Il contenuto di questi contrasti, la loro natura, il fenomeno delle differenze, gli

sforzi per la soluzione delle questioni controverse erano noti alla diplomazia ben prima che l'Austria e Venezia entrassero in contatto in Istria.

Nelle fonti storiche si può chiaramente seguire il cambiamento della natura e del significato della confinazione in Istria. Fino agli inizi del XV secolo si trattava di un problema locale, circoscritto esclusivamente a comuni vicini, che riguardava i loro territori marginali. Tale questione è presente in tutta una serie di controversie particolari, dilemmi e varietà d'interpretazioni che esistono più o meno tra tutti i comuni limitrofi e che hanno per motivo della contesa le risorse naturali. Tuttavia, dal 1420 in poi questi problemi di confine intercomunali divennero oggetto del contatto territoriale tra le sfere d'interesse austriaca e veneziana in Istria e assunsero un significato politico-territoriale di molto più vasta portata. Dagli inizi del XVI secolo, con l'intensificarsi dei conflitti armati austriaco-veneziani, questi problemi divennero causa e pretesto di scontri e divennero una "miccia" sempre pronta a innescare l'esplosione.

Il tentativo di risolvere la questione (che da decenni pesava sulla vita quotidiana in Istria) si rispecchia nelle Sentenze Tridentine. Queste sono la conseguenza diretta delle devastazioni in Istria lasciate dietro di sé dalla guerra austriaco-veneziana d'inizio Cinquecento e dalla guerra della Lega di Cambrai, ma anche del disordine da loro prodotto nel tradizionale regime giuridico ed effettivo di demarcazione. Nonostante che le Sentenze tridentine rappresentino un luminoso esempio di soluzione arbitraria delle controversie e del tentativo di risolverle, o almeno di mitigare i contrasti, e siano quindi uno dei migliori esempi di arbitrato *ad hoc* dell'età moderna, il loro effetto fu trascurabile. L'unico risultato concreto fu la divisione di Zumescio in due parti (che poi produsse più contrasti di quelli che ne aveva risolto), mentre tutte le altre disposizioni dei compromessi arbitrari non furono attuate. È un assurdo *sui generis*, il fatto che dopo la pubblicazione delle Sentenze tridentine nel 1535 le fonti storiche registrino con maggior frequenza di prima la problematica della definizione del confine austriaco-veneziano. Inoltre, ci sembra che dopo il 1535 le fonti storiche documentino un acuirsi dell'intensità dei contrasti e un aumento del loro numero. La delimitazione della sfera d'interesse austriaca da quella veneziana è un fenomeno specifico che non può essere ricondotto al concetto generalmente accettato di linea di frontiera. Il problema della demarcazione in Istria è il problema del

territorio (marginale) sul confine e non della linea di confine. Ci pare che proprio la mancata comprensione di queste sue caratteristiche specifiche e dei tentativi di risolverlo tramite la definizione della linea di frontiera abbia contribuito sensibilmente all'intensificazione dei conflitti.

SAŽETAK: *PRAVNA OBILJEŽJA AUSTRIJSKO-MLETAČKOG RAZGRANIČENJA U ISTRI I NJEGOVO ARBITRAŽNO RJEŠAVANJE TRIDENTINSKIM SENTENCIJAMA* - U ovome radu razmatra se pravna narav, uzroci i pokušaji rješavanja dugotrajnog problema austrijsko-mletačkog razgraničenja u Istri. U ovome radu razmatra se pravna narav, uzroci i pokušaji rješavanja dugotrajnog problema austrijsko-mletačkog razgraničenja u Istri. Riječ je o problemu koji je vremenski i sadržajno gledajući vrlo složen te se ne svodi na puko određivanje granice u prostoru. Razgraničenje u Istri je fenomen koji se susreće usporedno s nastankom i razvojem općinskog sustava na prijelazu ranog u razvijeni srednji vijek. Austrijska i mletačka interesna sfera u Istri njega su zatekle i naslijedile tijekom procesa uspostave svoje vlasti nad istarskim općinama prilikom čega je međumjesno pitanje razgraničenja postalo širi i dalekosežniji problem povezan s teritorijalnim dodirima ove dvije velike interesne sfere. Valja naglasiti da je problematika razgraničenja prvotno pravno pitanje te da ga autor u ovome radu kao takvoga pokušava objasniti i analizirati.

POVZETEK: *PRAVNI VIDIKI AVSTRIJSKO-BENEŠKE RAZMEJITVENE ČRTE V ISTRI IN NJENA ARBITRARNA REŠITEV S TRIDENTINSKO RAZSODBO* - V tem delu so upoštevani pravni značaj, vzroki in prizadevanja za rešitev dolgoletnega problema avstrijsko-beneške razmejitve v Istri. Po trajanju in vsebinah gre za zelo kompleksno vprašanje, ki ni omejeno le na določitev ozemeljske meje. Določitev meja v Istri je fenomen, ki se pojavi vzporedno z nastankom in razvojem občinskega sistema v obdobju prehoda iz visokega v pozni srednji vek. Avstrijska in beneška interesna področja so v Istri naletela in podedovala to stanje v času procesa prevzema moči nad istrskimi občinami, ko je vprašanje medobčinskega določanja meja postalo bolj obsežen problem, povezan z ozemeljskim stikom teh dveh velikih političnih struktur. Opozoriti je potrebno, da je problematika razmejitve predvsem pravno vprašanje in da jo skuša avtor pričujočega dela kot tako tudi pojasniti in razčleniti.